

FATTI E PAROLE

FUGGITO IL PAPA?

«Sarà: ma io nol credo. Io non credo possibile, che Pio abbia voluto spostare il centro di 200 milioni! Mi spiego, cioè dico un pocolino di ciò che io penso del pontefice nostro, del benedetto a noi venuto veramente nel nome di Dio, non delle maestà bombardatrici, corruttrici, ventrici all'ingrosso o al minuto di carne umana, ec., ec. Se Pio fosse stato eletto nel nome loro, l'altezza rivendugliola venieri non sarebbesi lasciata scappare al suo conto la seguente proposizione: *io è un buon uomo, ma Gregorio era un brav' uomo.* Chiamavano *brav' uomo* venuto dai bagni della Toscana, *de lincis etruriaie*, da quei bagni, *che, giusta la versione di Dante, partono tra le peccatrici.* Dicono poi *buon uomo* sacerdote che inaugurò il suo pontificato con un atto general di perdono, quegli che con un altro atto non meno significativo separò i sacramenti della chiesa cattolica dal libro del censo, dalla statistica cioè civile, da quella statistica, che fu il più gran peccato di Davide, perchè appunto erasi messo in capo d'incatenare con essa la Religione. Ah birbanti di re e lor seguaci, loro timi consiglieri e cappellani; ogniorno una peggio. Ma bene sta, perchè sia smascherata almeno in parte la profondissima malizia vostra. Voi avete chiamato *buon uomo, semplice uomo*, il servo eletto dei servi di Dio, e noi ac-

ceitiamo la vostra sentenza, per inappellabile come fu quella ancor di Pilato. Ma ricordatevi che noi siamo più di duecento milioni, che più ci tormentate e più cresceremo: lo ha detto già il nostro *servo* scrivendo a taluno di voi, scongiurandolo di ravvedimento in nome del nostro Signore. Sì, egli è semplice e buono, ma non pertanto e' sarà la croce vostra: *Cruz de Cruze.* Voi lo tenterete in mille maniere per condurlo a maledire i proprii figliuoli, ma ei non potrà farlo giammai, e quand' anche gliene faceste venire il pensiero, a forza d'insidie lo conducesse all'atto di proferirle sarebbe appunto in allora che le vostre maledizioni convertirebbersi nella sua bocca in parola di benedizione per noi. Vi sovvenga di Balac e Balaam, se a me nol credete sciagurati. No, il papa non fugge, perchè appunto è semplice e buono, e come tale si ricorda benissimo, che Pietro per la tentazione assecondata di sottrarsi alle persecuzioni di Nerone, ebbe un forte rabuffo dal Redentore, onde dovette lesto tornare, e da sé stesso chieder la pena di venir crocefisso colle gambe all'insù, se volle sfuggire quell'altra ben più tremenda del buco foracchiato ed arto laddove un di lui successore *spingeva forte ambo le piate.*



CORRISPONDENZA

DEL FATTI E PAROLE.

Ma, sebbene l'amico mio non ci creda, la notizia è vera. Sì, il Papa è fuggito. Ma dalle mani di chi esso è fuggito? Non potrebbe essere, che come lasciò già fare da sé gli albertizzanti, i quali cercarono di screditare la sua azione affatto spirituale, e li abbandonò alla materia, a cui aveano più creduto, e quindi alla sconfitta: non potrebbe essere, che ora il Papa avesse inteso di sottrarsi dalle mani di certi supplicatori di Carlalberto, come fu il Mamiani, il quale si prostrava dinanzi al di lui trono? Egli forse non volle intendere il federalissimo giobettiano, la politica dell'uomo, che dopo aver proclamato il Pontificato, come il perno ed il moderatore degli stati italiani, venne poi a dirci, che Pio doveva imporre a Carlalberto la corona di ferro longobarda, la corona straniera, avversa sempre al Pontificato ed all'Italia. Egli, avendo veduto, che non gli vogliono lasciar fare la prova d'un principato sacerdotale, rigeneratore dell'Italia e del mondo, forse pensò di lasciarsi torre il dominio temporale, per reggere soltanto la Chiesa di Cristo.

Sta agli uomini, che ora rimasero a governare a Roma il bene interpretare le intenzioni dell'uomo buono, dell'uomo di Dio. Se essi hanno un braccio forte, e non sacrificano agli Idoli, possono fare di Roma il centro dell'Italia. Pio forse non volle aver l'aria di eseguire per forza, quello che ha in mente di fare volontario. Egli diede già la Parola di salute a' suoi ministri, e dice, come il Maestro agli Apostoli: *Ite et facite sicut scitis*; fate secondo ch'io vi ho

insegnato. Egli insegnò l'amore, la fratellanza, lo spirito di vera nazionalità. Facciano senno i discepoli: abjurino l'idolatria e divengano Cristiani. Facciano essi, che sventoli in Campidoglio la bandiera comune dell'Italia. Ora di mezzi uomini e di mezze misure non è più il tempo. I mezzi uomini e le mezze misure sarebbero la rovina dell'Italia a cui Pio non cesserà di benedire. Se i figli suoi sanno fare il bene del Popolo invece che sacrificare agli idoli coi potenti della terra.



La sposa del Croato. — O voi, che dispensate al Popolo il pane quotidiano della Parola: voi, che narrate le opere dei figli del Signore che patiscono per la Patria, e quelle dei figli di Belial, che s'allegnano delle miserie altrui, perchè non hanno altro Dio, che il ventre, scrivete ancor questo.

Sulle sponde della Piave, nel paese ove un Popolo vive sotto alla protezione di San Donato: là presso a que' campi insanguinati più volte dal barbaro straniero, che vi versava sangue italiano v'ha una gentile donzella.

E che, voi direte, fors'anco, colle altre la cara Carlotta fu vittima dell'orrendo stupro, che la maledizione straniera va seminando per le italiane contrade? Anch'essa, abbracciata a forza dall'immondo Croato, conta fra i trofei di que' crudi, che l'umana razza disonorano?

No: non è la violenza di straniero soldato, che carpisce i baci alla vergine del Piave. Essa certo recitante si prostituerà all'osceno mercato: ma è pure il padre suo, che vende la propria figlia, il sangue italiano ad uno di que' giovani nistri che vennero dalla Drava, ma che non hanno Patria, che servono a Ferdinando.

quando l'imbecille, e che s'arricchirono
dell'oro rubato all'Italia.

Il padre, promette la mano di sua
figlia al Croato, il quale le ornerà il col-
lo ed i polsi dei monili strappati alle
madri ed alle vergini italiane uccise da'
suoi compagni.

Il padre condurrà all'altare i due
posi: ma Dio non benedirà quelle noz-
ze. La benedizione del sacerdote, se uno
non n'avrà che osi stringere quel nodo,
si convertirà in maledizione. Sarà il
matrimonio del carnefice colla sorella
di tante vittime cadute per sua mano.
Sarà come il matrimonio di Alboino che
sposava a Rosmunda figlia dell'ucciso
dalle sue mani.

O Carlotta, se ti lasci sacrificare dal
padre tuo, cupido ed avaro e stolto, sai
qual nome avrai dalle compagne?
Diranno: *Ecco la sposa del Croato; ecco
colui che baciò la bocca di chi intinse le
mani nel sangue de' nostri fratelli! Quel
pugnale che gli splende in dito fu strap-
pato dai denti d'un Croato ad un' onesta
sposa. Maledetta la moglie dello stra-
niero! Possa nelle sue viscere essere ge-
nerato un serpente, ed appena nato avve-
narla col suo morso!*

Disperata, tu pregherai quel tuo ma-
rito di condurti nella sua Croazia: ed
egli, stanco già de' fatti tuoi, e dovendo
obbedire all'ordine del suo padrone,
andare ad ammazzar Ungheresi, o Te-
deschi, o Polacchi, se pure un pugnale
italiano non lo fredda, ti condurrà alla
sua famiglia, come un mobile smesso,
buono da nulla.

Qui, non più gli agii della casa pater-
na; non vi troverai le delizie del suolo
italiano. In que' barbari paesi, ove le donne
sono messe al paro delle bestie, ove ad
ogni se è serbato ogni duro lavoro, mentre
l'uomo, più padrone che marito, fuma,
beve e s'ubbrica, tu non troverai
che fatica, che maltrattamenti, che dis-
prezzo. L'uomo, quando parla di sua mo-
rti, dice con perdono, come se parlasse

della moglie del suo porco. Quelle roz-
ze Croate malediranno all'Italiana, alla
donna di quel paese, ove caddero tanti
dei loro. Scaglieranno contro te sola
tutte le maledizioni di cui caricano, le
disgraziate, l'Italia e gl'Italiani. Esse,
faticanti come bestie da tiro, irrideran-
no alla tua debolezza: guai per te, se
quel tuo Croato ti avrà fatta madre di
una creatura! meglio essere sterile, e
morire!

Cose di Rovigo. — Negli ultimi tem-
pi il Popolo di Rovigo fu più volte in
collisioni cogli austriaci. Lo spirito di
quella città è tale, che ben si vede, co-
me ivi saranno pronti a dar mano ai li-
beratori, non appena dato il segnale della
pugna. I Rovighesi non ne lascieranno
uno vivo di costoro. Anche ivi però,
fra il buon grano, c'è della zizzania; e
fra coloro appunto che dovrebbero dare
agli altri il buon esempio. Giova farli
conoscere per il giorno del giudizio.
Un conte Antonio Venezze, messo in non
calce dal Popolo, vero giudice degli uo-
mini, i primi giorni della rivoluzione,
venne dall'austriaco destinato a podestà
di Rovigo, poichè il conte Angeli, già
presidente del Comitato, non volle ac-
cettare. Voglioso di primeggiare, colui
cercava ad ogni modo di entrare nel
Comitato, ma non gli venne fatto. Fino
alla venuta degli austriaci portò i mu-
stacchi come una maschera d'italiano,
mentre nei primi giorni proibiva a'suoi
contadini di portare coccarde e di servi-
re come guardie civiche. Ora vi fa non
solo da Podestà, ma anche da alto com-
missario austriaco, co' suoi cagnotti e
spie Barison, Fabbiani, Zanboni, Cel-
ni, Manfredini, i più dello stato ma-
giore della guardia civica, che per co-
desto viene dagli austriaci tollerata.

Anzi costoro vanno ogni domenica a far visita al generale Susan, dal quale, oh infamia! ebbero elogi ed eccitamenti a continuare di quel modo. Il Venetico del resto minaccia anche i giovani che mostrano qualche segno esterno d'Italianità. Ad un giovane, che portava il cappello alla foggia, che dicono italiana, ei disse: *Se volete bene alla vostra famiglia, alla vostra Patria, all'Italia, deponete quel cappello, e assoggettatevi alle leggi austriache!!!* Il giovane tacque, e lasciò il paese.

Con dolore sommo del clero, che ne vede provenire gravissimo danno alla religione cattolica per questi turpissimi esempi, il vescovo Squarcina è anch'esso, come altri il chiamava, puntello alla tirannide austriaca. Egli e Susan si rendono frequenti visite. Sembra l'amici- zia di Caifa con Pilato, che vanno d'accordo soltanto il giorno in cui si tratta di mandare a morte Cristo, salvando Barabba. Il solo Squarcina ha il permesso di ricevere tutti i fogli italiani, per potere, con preparate menzogne, agire sopra quelli che da lui dipendono e sui pochi che gli credono. A lui si debbe, che un certo abate Chiese, ignorante e male affetto alla Patria, sol perchè venduto ai nemici d'Italia fosse in poco tempo fatto canonico, arciprete, professore di filosofia, rettore del seminario, esaminatore prosinodale ec. Costui andò a Vienna con lettere di Squarcina e d'altrettali per entrare di furto e come simoniacco nella Chiesa di Cristo, per essere fatto vescovo dall'austria, come Roma finora sopportava si facesse. Quando la Chiesa avrà vinto la causa della libertà, sarà emancipata anch'essa da tale schiavitù sacrilega, da quest'ignominia di far dipendere la

consecrazione dei vescovi, dei servi dei servi di Cristo, dalla polizia di Vienna. Contro questo Chiese, che corrompe la educazione della gioventù del Polesine, tutti avrebbero gran cose da dire. È uno di coloro, dei quali bisogna purgare il Santuario dell'educazione. Egli negava alloggio nel seminario a' soldati di Pio IX, che venivano da Ferrara a Rovigo, per combattere a pro dell'Italia, contro l'eretica progenie austriaca; e rallegravasi invece di vederli ripassare per Ferrara allora della capitolazione di Vicenza, voluta da Durando, a malgrado dei suoi soldati, che avean fatto del nemico orrendo macello. Alle prime coccarde tricolori che si videro in Rovigo, ei dava dei ragazzi scappati a quelli che le portavano.

D'altri cotali ve ne sono pur troppo; come certi Prosdocimi, Campo ed altri, i quali proibiscono ai loro figli di praticare i Crociati, che tornarono alle loro case a riposare prima di entrare in campo all'ultima lotta. E che! fanno essi le banderuole d'ogni vento quegli abati Quaglia e Disconzi, che ora se ne vivono quieti in Rovigo, mentre l'uno invitava i giovani ad ire a combattere, e l'altro fulminava un *troppo tardi!* contro gli austriaci? Badino, che il Popolo non si ricordi più del loro vile silenzio d'adesso, che non delle coraggiose parole di prima. *Non chi comincia a far bene, ma chi persevera fino alla fine sarà salvo.* Non è un giuoco di fanciulli questo dell'Italia d'adesso, è una lotta, nella quale ognuno dev'essere pronto a metterci le sue sostanze, la vita, tutto; poichè la nostra fu prediletta a segno di essere prescelta a formare la salute di molte altre generazioni!

